

CAAB BOLOGNA, COME NASCE UN ECO-HUB

IL CENTRO AGROALIMENTARE BOLOGNA (CAAB) STA RAFFORZANDO IL PROPRIO PERCORSO DI CAMBIAMENTO IN CHIAVE SOSTENIBILE: SPRECO ZERO E SOLIDARIETÀ, ENERGIA DA FONTE RINNOVABILE E RIDUZIONE DEI MEZZI INQUINANTI, QUALITÀ CERTIFICATA DI PRODOTTO. ECOSCIENZA INTERVISTA ANDREA SEGRÈ, DA LUGLIO 2012 PRESIDENTE DEL CAAB.

Giancarlo Naldi

Sostenibilità e lotta allo spreco sono due obiettivi dichiarati della sua presidenza al Caab; le azioni conseguenti sono evidenti e si tratta di due obiettivi più che compatibili, anzi sono due facce della stessa medaglia. È così? E la compatibilità con il core business di un centro agroalimentare non è in pericolo?

Andrea Segrè

Sì, sono due facce della stessa medaglia e la compatibilità con la *mission* del Caab – avere un mercato efficiente, per mettere nelle condizioni migliori chi compra e chi vende ortofrutta – è totale. Anzi, semmai spuntano sinergie magari impensabili fino poco tempo fa. La visita di Harris McDowell, senatore dello stato del Delaware negli Usa, grande esperto di rinnovabili ma anche interessato ad aprire gli scambi commerciali nel porto di Wilmington, è stata paradigmatica. Non solo gli abbiamo fatto visitare la nostra struttura, all'avanguardia sulla produzione di energia rinnovabile e la gestione di acqua e rifiuti, ma abbiamo messo le basi perché si apra un canale per esportare la nostra ortofrutta negli Usa cercando di abbattere le barriere, soprattutto quelle fitosanitarie, che la bloccano. Per l'economia ortofrutticola regionale (penso ad esempio alle pere come l'Abate Fetel) e italiana sarebbe una straordinaria opportunità. Il porto di Wilmington nel Delaware è vicino ai mercati delle grandi metropoli come New York e Washington. Mi auguro che la roadmap concordata porti a un progetto pilota.

Quindi il Caab sostenibile ha più appeal?

Il Caab sostenibile ha alcune marce in più per svolgere meglio la sua funzione primaria: essere un mercato all'ingrosso. Non a caso siamo al top nello *score* di *Virtuous Italy* (<http://www.virtuousitaly.it/bit.ly/VZCjsB>)

Cosa interessava in particolare al senatore McDowell sulle rinnovabili?



Era interessato a capire come funziona il sistema energetico nell'Europa del 20-20-20, in particolare il nostro impianto in quanto sarà, a regime, uno dei più grandi a livello europeo. Ma anche per noi è stato interessante il confronto con il progetto della *Sustainable Energy Unit* sviluppato nel Delaware, una vera e propria municipalizzata per l'energia sostenibile, che punta al risparmio di energia per sostenere i costi di riconversione degli edifici senza farli gravare sui cittadini. McDowell ci ha spiegato come nel Delaware sono state collocate obbligazioni per 73 milioni di dollari e a livello nazionale si parla di raccogliere 43 miliardi di dollari a sostegno della riconversione energetica degli edifici senza un dollaro di tasse per i cittadini.

Per quanto riguarda il vostro impianto stiamo parlando di 35.000 pannelli, 100.000 m², 11,3 milioni di kWh/anno ora, per arrivare a 16,1 milioni di kWh con gli ulteriori 60.000 m² di nuovi pannelli che vi apprestate a montare nel 2013; i numeri sono impressionanti e, se non sbaglio, la capacità produttiva si avvicina a quella di una centrale a carbone senza porre i problemi che il carbone impone e senza i rischi di cui eravamo costretti a dibattere con il progetto del nucleare. Questa capacità produttiva significa autosufficienza del Caab e si traduce anche in economie di gestione?

Siamo autosufficienti dal punto di vista

energetico; ciò costituisce fonte di economia in quanto il prezzo di cessione ai grossisti è del 25% inferiore al prezzo di mercato. Il resto, il *surplus*, ci aiuterà a mettere in sicurezza il bilancio.

Si dice che l'energia prodotta dal fotovoltaico presenti difficoltà di accumulo e che in Italia manchi una rete intelligente in grado di organizzare il consumo anche in funzione della disponibilità. In un centro così importante esiste il problema di sprecare una parte dell'energia prodotta?

Nel negoziato alla base della realizzazione dell'impianto abbiamo affrontato anche questo problema in modo da non sprecare energia.

Green economy non riguarda solo la produzione di energia da fonti rinnovabili ma comprende anche concetti e pratiche che si rifanno alle smart cities, cioè a città intelligenti nell'organizzare mobilità, consumi e altro. Il vostro centro entra in questa logica? Come?

Sì, pienamente. La cosa interessante e intelligente di questo progetto è "l'ultimo miglio", da realizzare anche con fondi del Miur; il sistema dei pannelli fotovoltaici presenta tre vantaggi:

1. Prende l'energia dal sole e sulla stessa griglia si realizza la colonna per ricaricare il mezzo elettrico che trasporta per

l'ultimo miglio i prodotti alimentari verso la città. In questo modo si abbatterebbe l'inquinamento urbano in maniera notevole. Questo è il nostro obiettivo, in quanto la società che ha fatto l'impianto darà in uso un mezzo elettrico per ogni grossista, se si riuscirà a creare un sistema intelligente del trasporto merce solo su elettrico.

Il nostro progetto permetterebbe non solo il trasporto con inquinamento zero, visto che i mezzi utilizzati sono elettrici e alimentati dall'impianto fotovoltaico del Caab, ma anche una riduzione del traffico. Una parte importante del progetto, infatti, riguarda la logistica intelligente per la città (*city logistic*): in sintesi vogliamo aumentare il coefficiente di carico degli automezzi e ottimizzarne i percorsi all'interno dell'area urbana; questo consentirebbe davvero una notevole riduzione del traffico.

2. La realizzazione dell'impianto ha consentito di sistemare contestualmente i tetti dello stabile, con un risparmio di migliaia di euro per la collettività.

3. Dato che i pannelli sono inclinati, accentuano la capacità di raccolta delle acque di pioggia, abbiamo quindi costruito degli invasi per l'acqua, abbiamo fatto un contratto con la Bonifica renana per dirottare l'acqua quando è in eccesso e riprenderla quando serve. Si tratta di un invaso a cielo aperto che consente di razionalizzare l'uso di preziosa risorsa idrica.

Parliamo di come evitare lo spreco, ovviamente senza che ciò costituisca un costo?

Quando, ormai tanti anni fa, mi ponevo il problema dello spreco di cibo incontrai l'allora direttore del mercato ortofrutticolo Roberto Piazza che mi fece visitare il mercato facendomi vedere una cosa straordinaria, che ancora succede. Suor Matilde e un gruppo di volontari recuperavano gli invenduti ortofrutticoli per consegnarli ad altri volontari che li portavano a enti caritativi nelle vicinanze. Lì, con i miei studenti, ho capito come si poteva fare qualcosa in più ed è nato *Last Minute Market*, oggi *spin off* dell'Università di Bologna che recupera tutto ciò che si può ancora consumare o utilizzare, dunque non solo ortofrutta, e fa tante altre cose: soprattutto la prevenzione degli sprechi. Perché va bene recuperare e dare a chi ha bisogno, questa è la solidarietà, ma bisogna anche prevenire gli sprechi se vogliamo essere veramente sostenibili.

Avete convinto anche i singoli grossisti?

Sì, ma molti si sono convinti da soli. Va sottolineato che l'ortofrutta donata sarebbe da smaltire come *rifiuto* e quindi diventerebbe un costo. Stiamo cercando di renderlo ancora più sostenibile aggiungendo

la rigenerazione di altro materiale di scarto tipo pallet e cassette in legno.

Si può parlare quindi di green economy e sostenibilità a tutto tondo, dalla produzione di energia, alla mobilità sostenibile, prevenzione rifiuti e abbattimento dello spreco?

Certamente. Siamo proprio "dentro" la *sostenibilità*, in tutti e tre gli aspetti che la caratterizzano: *economica, ambientale e sociale*. Promuoviamo l'economia verde, riduciamo gli inquinamenti e favoriamo anche gli aspetti sociali con il recupero dell'ortofrutta invenduta e gli sconti della *family card*. Caab è oggi un laboratorio concreto della sostenibilità. Fa capire che non si tratta di definizioni astratte e che la *green economy* è una realtà.

Non vi sembra che il nome Caab, Centro agroalimentare Bologna, vi stia un po' stretto?

In effetti. Stiamo pensando a un nome, anzi meglio a un sottotitolo che dia meglio l'idea della nostra *vision* complessiva e di cosa il Caab è e sarà in futuro: *eco-hub* potrebbe essere un'ipotesi.

Tornando all'aspetto agroalimentare, agli agricoltori viene chiesto di produrre qualità; purtroppo spesso questa qualità richiede costi e attenzioni superiori senza essere poi adeguatamente remunerata. Un centro agroalimentare, può fare qualcosa anche per mettere in valore le produzioni agricole di qualità nonostante i potentissimi centri d'acquisto della grande distribuzione organizzata?

Siamo qui per questo e, in effetti, esiste il problema della grande distribuzione organizzata (Gdo) che ha fatto altre piattaforme. Noi abbiamo uno spazio di 70 ettari, 280.000 m² di coperto ed è uno spreco. La Gdo avrebbe potuto pensare che qui l'ortofrutta si trova a un livello più elevato di qualità, con meno problemi di trasporto e a vantaggio dei produttori locali. Per esempio, quando l'anno scorso a Bologna c'è stata la forte nevicata, i supermercati sono rimasti senza rifornimento di ortofrutta, mentre il Caab non ha avuto alcun tipo di problema. Credo però che questo problema non sia più facilmente risolvibile, bisognava pensarci 10 anni fa.

Coop, Conad, Esselunga e altre catene potrebbero essere coinvolte relativamente al segmento alto di mercato che essi stessi coltivano?

Ormai si sono resi autonomi e le loro piattaforme devono farle lavorare, anche

CHI È

ANDREA SEGRÈ



Presidente del Centro agroalimentare di Bologna (Caab) da luglio 2012, è professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata e direttore del Dipartimento di Scienze e tecnologie agroalimentari dell'Università di Bologna. È l'ideatore di Last Minute Market, spin off accademico per il recupero. Autore di diverse pubblicazioni sul tema dello spreco, nel 2010 è stato promotore della campagna *Un anno contro lo spreco*, che ha portato il Parlamento europeo a votare una Risoluzione per ridurre gli sprechi alimentari del 50% e proclamare il 2014 *Anno europeo contro lo spreco alimentare*. È autore di numerosi libri, tra gli ultimi usciti "Economia a colori", (Einaudi, 2012), "Libro blu dello spreco in Italia. L'acqua", con Luca Falasconi (Edizioni Ambiente, 2012). Per saperne di più: www.andreasegre.it

se noi proponiamo qualità più elevata e siamo l'unico mercato certificato: abbiamo infatti una *certificazione ISO 9000*, una *certificazione di prodotto* – ancora oggi dopo 12 anni unico mercato al mondo –, e tutti gli anni il nostro sistema di monitoraggio effettua 100.000 analisi chimiche e microbiologiche al Caab; poi è in funzione una *borsa merci del biologico*.

Bisognerebbe fare anche una riflessione a più largo raggio, perché i consumi di ortofrutta sono calati del 25% negli ultimi 15 anni nonostante la crisi che dovrebbe orientare verso un maggior consumo di verdura.

C'è stata una sottovalutazione dell'aspetto comunicativo, in quanto è assurdo che durante una crisi diminuisca il consumo del prodotto che costa meno e, fra l'altro, è più salutare.

Intervista a cura di **Giancarlo Naldi**, direttore di Ecoscienza